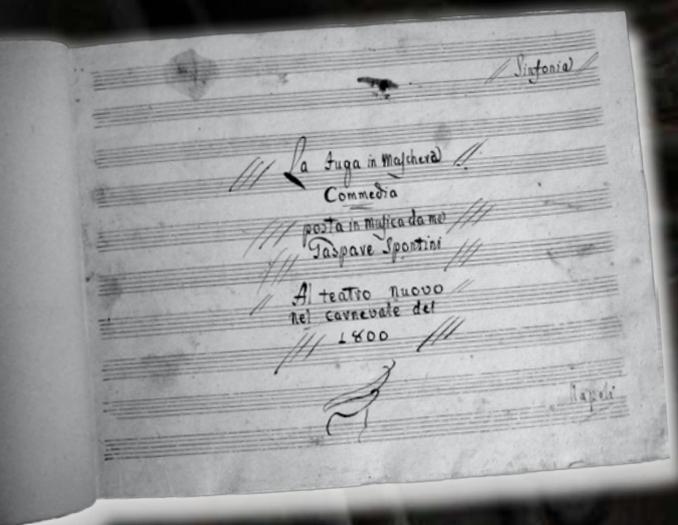


**L**a produzione musicale di Gaspare Spontini, (Majolati, nei pressi di Jesi 1774-1851) è suddivisibile in tre periodi, geograficamente e temporalmente ben distinti: quello italiano, dal 1796 fino alla fine del 1803, quello parigino, dal 1804 al 1820, e quello berlinese, dal 1820 al 1837. Il successo straordinario ottenuto nel 1807 con *La Vestale* proiettò il giovane compositore marchigiano in una dimensione espressiva e culturale di respiro moderno ed europeo e dall'alto dei prestigiosi riconoscimenti a lui tributati da Napoleone e poi dal Kaiser Guglielmo III, Spontini rinnegò i suoi melodrammi italiani, espressione di una civiltà storica e teatrale ormai passata e votata ad un declino irreversibile. Non possiamo arrivare ad affermare che egli si sia espressamente adoperato per cancellare le tracce di una produzione giovanile da lui ritenuta immatura: certamente però egli non si preoccupò di tramandarne testimonianza e memoria, parlandone sempre con una certa reticenza. E' persino difficile stabilire il numero esatto delle sue opere italiane (circa una dozzina, forse quindici): se infatti di alcune di esse conserviamo una fonte musicale, per le altre dobbiamo rifarci ai libretti ove Spontini sia indicato esplicitamente come compositore delle musiche, oppure a testimonianze indirette di biografi o cronisti spesso discordi tra loro.

Fino a qualche mese fa, *La Fuga in Maschera*, era una di quelle opere che potevamo attribuire con certezza a Spontini sulla scorta di almeno due fonti dirette: il libretto, scritto da Giuseppe Palomba e pubblicato dalla tipografia Flautina in occasione della prima rappresentazione dell'opera a Napoli nel carnevale del 1800 "al teatro Nuovo sopra Toledo" ed un'aria di Corallina pubblicata a stampa



La fuga in maschera di Gaspare Spontini

## *Un'opera ritrovata*

Riapparsa presso una casa d'asta londinese, l'opera di Spontini ritenuta definitivamente perduta, è stata acquistata dalla fondazione intitolata al grande musicista e verrà rappresentata nell'edizione 2009 del Festival Pergolesi Spontini, nell'edizione critica approntata dall'autore del presente articolo.

di Federico Agostinelli

in una raccolta di arie italiane per canto e pianoforte. Ma la partitura era considerata perduta. Improvvisamente essa è riemersa, in ottimo stato di conservazione perfettamente rilegata con costa in marocchino rosso, autore e titolo in lettere d'oro, presso la casa d'aste londinese Lisa Cox. Si deve alla preziosa attività di Marco Palmolella, conservatore del Museo Spontini, se il comune di Majolati ha potuto entrare in trattativa con la suddetta casa d'aste tempestivamente, ed assicurarsi, con il contributo economico della Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana, nonché della Provincia di Ancona, l'importante manoscritto.

Importante per più di un motivo. Innanzitutto si tratta di un manoscritto autografo. Tralasciando brani minori o pagine sparse, gli unici autografi completi di opere di Spontini, si trovavano al Musée de l'Opéra di Parigi (dove sono conservate le sei grandi opere della maturità, *La Vestale*, *Fernand Cortéz*, *Olympie*, *Nurmahal*, *Alcidor* e *Agnes von Hohenstaufen*) e al Conservatorio S. Pietro a Majella di Napoli (*I Puntigli delle donne*, prima opera di Spontini, del 1796).

In secondo luogo, si tratta di un'opera della quale non sopravviveva che un'aria. Dunque si è riconquistato alla storia della musica un nuovo titolo, che getta nuova luce sulla produzione di un periodo "fin de siècle" non troppo esplorato; un breve interregno di transizione tra gli ultimi bagliori della vecchia generazione dei Cimarosa e dei Paisiello e la folgorante ascesa dell'astro rossiniano. Dello Spontini di questo periodo, oltre ai sopracitati Puntigli ci restavano copie manoscritte di sole altre tre opere intere (*L'eroismo ridicolo*, *Teseo Riconosciuto*, *Li finti filosofi*) più il solo primo atto de *Gli elisi delusi*.

Il volume manoscritto consta di ben 393 folii per un

totale di 18 numeri musicali (10 nell'atto primo e 8 nel secondo) preceduti da una sinfonia e separati tra loro da recitativi secchi: un'opera dunque assai lunga ed articolata, la cui strumentazione comprende due oboi, un clarinetto, due corni ed un fagotto oltre ai consueti archi. I brani musicali sono tutti autografi di Spontini; alcuni di essi presentano battute tagliate, per lo più con semplici cancellature a penna, talora per mezzo di "collettes", non sappiamo se ad opera del compositore stesso. I recitativi secchi, invece, non sono di mano di Spontini (così come era del resto usuale all'epoca), per quanto risultino tutti scritti da un'unica mano. Per ciò che riguarda la trama, il librettista ha attinto a piene mani ai clichés della tradizione buffa napoletana. Un ciarlatano (*Doralbo*, tenore) sotto le mentite spoglie del dottor Filebo, vuole sposare la benestante figlia di un pittore da strapazzo (*Elena*, soprano); questa è innamorata di un altro giovane (*Nardullo*, basso) mentre ad ambire alla mano del ciarlatano è una cugina della protagonista (*Olimpia*, soprano). Il tutto contornato dalla presenza di un padre stravagante (*Marzucco*, basso), di una giovane avventuriera (*Corallina*, sorella di *Nardullo*, soprano) e di un servitore scaltro, (*Nastagio*, basso). Equivoci e malintesi si protrarranno fino alla scena finale, dove approfittando di una festa mascherata le coppie di amanti si ricomporranno secondo le ineludibili leggi del lieto fine.

Singolare è la scelta da parte del librettista, di attribuire un testo in dialetto non ad un personaggio tutt'altro che imbroglione, arrivista o semplicemente bizzarro, com'era usanza nei teatri napoletani del tempo, bensì all'amante e futuro sposo della protagonista, *Nardullo*, ruolo che così diventa appannaggio di un basso buffo; in sua vece, nei panni del tenore, viene calato il ciarlatano *Doralbo*.